

## RE DI CROAZIA

*Il nuovo stato croato, sorto dalla dissoluzione ingloriosa della Jugoslavia, dopo appena un mese di esistenza ha voluto consolidare e definire la sua forma statale, richiamando in vita la corona di Zvonimiro, e rivolgendosi alla Maestà del Re d'Italia perché designasse uno dei membri della sua Casa quale sovrano e fondatore della nuova dinastia croata. Il 18 maggio scorso, una delegazione del Regno indipendente di Croazia, sotto la guida del Poglavnik Ante Pavelić, si recava a Roma a questo scopo, e accoglieva con vibranti manifestazioni di devota soddisfazione la designazione fatta del Re Vittorio Emanuele III nella persona del principe Aimone di Savoia-Aosta, duca di Spoleto.*

*Il Regno di Croazia ha dunque un sovrano, che assumerà il nome storico di Tomislavo II; e un sovrano che discende dalla gloriosa stirpe dei Savoia. Il duplice fatto merita di essere degnamente ricordato, in particolare su queste pagine, da tanti lustri dedicate a documentare la dovizia inesauribile dei rapporti italo-ungheresi in tutti i campi, massime in quelli della cultura. Esso riguarda infatti, e ben da vicino, così l'Italia come l'Ungheria. La risurrezione della Croazia è stata salutata, nelle scorse settimane, con pari simpatia nella penisola italiana come nel bacino carpatico. L'Ungheria non ha mai dimenticato, in nessuna delle sue ore più dolorose, la comunità di destini che ha avviato insieme croati e ungheresi per quasi dieci secoli. Essa ha sempre auspicato per entrambi i popoli il ristabilimento di una necessaria e attesa giustizia. A sua volta l'Italia, patrona naturale di tutti i popoli liberi, durante il suo Risorgimento così come più tardi, nei suoi fatali sviluppi, ha generosamente aiutato quel popolo ricco di energie che ancora attendono di essere interamente rivelate. L'insieme degli accordi che definiscono le nuove frontiere del Regno di Croazia verso l'Italia e verso l'Adriatico costituiscono la prova più luminosa della volontà italiana di assicurare al giovanissimo stato eque e pacifiche possibilità di lavoro e di progresso. Da una parte e dall'altra, pertanto, la simpatia cir-*

conda e accompagna nei suoi primi passi, che auguriamo avventurati, il Regno, che Aimone di Savoia-Aosta è stato chiamato a reggere.

Ma noi crediamo di dover salutare con particolare calore di convinzione e con ferma speranza appunto la scelta del nuovo sovrano. Con essa è dato chiaramente vedere il disegno di creare non una monarchia fittizia e transitoria, ma un'istituzione capace di mettere salde e profonde radici. I Savoia hanno sempre lavorato per i secoli. Di più, e anzi soprattutto, il nuovo sovrano, proprio perché è un Savoia, è legato da mille vincoli all'Italia, vincoli spirituali e morali in primo luogo. Se mai fosse stato necessario manifestarlo più esplicitamente, la scelta del nuovo sovrano croato dimostra che la crisi radicale subentrata nei Balcani per effetto della politica suicida di Belgrado non solo non ha sostanzialmente mutato in nulla i rapporti italo-ungheresi, ma anzi ha posto le condizioni di un loro ulteriore approfondimento. La Croazia indipendente e posta sotto la sovranità di un monarca italiano è pegno di nuove relazioni, di nuove convergenze di interessi, di nuove feconde collaborazioni italo-ungheresi. Questa Croazia, sorta dalla sanguinosa e irreparabile agonia di un artificioso stato uno e trino, è destinata ad avvicinare, non a separare gli stati amici, a cementarne ancora più la comunanza di destini. D'altra parte la Croazia non può e non deve essere soltanto un tramite, non può e non deve esprimere soltanto una funzione di relazione. I tre regni marceranno assieme, nel duplice segno di Roma che ora si rinnova, nel segno della spada e della croce, nel nome dell'Impero e in quello della Chiesa. Essi hanno già il loro posto al sole nella nuova Europa che ora sta prendendo forma, e quindi la loro parte di storica responsabilità. È chiuso il tempo dell'eroica pazienza, che un Savoia aveva consacrato nel motto pieno d'inflessibile speranza: attendo la mia stella; s'apre il tempo delle opere feconde, della dura volontà costruttrice. Mi spezzerò, non mi piegherò: è un altro motto dei Savoia. Noi guardiamo trepidi di speranza all'avvenire, perché lo abbiamo, noi ungheresi e italiani, e promette d'averlo la giovane Croazia, saldamente in pugno.

LA DIREZIONE